



- 12,73 per cento

È il taglio complessivo che subirà nel triennio il Fondo di finanziamento per gli atenei.

35 atenei

Sono quelli che spendono più del 90% del bilancio per le spese fisse. Non potranno assumere nessuno se non aumentano le risorse.

108 euro

È la spesa per abitante per rifinanziare il Fondo di finanziamento ordinario delle università. Il canone Rai è di 110 euro

positivo. Anche se i decreti per attuare la riforma sono ancora in itinere. E stanno uscendo con un po' di fatica, dovuta a passaggi istituzionali e burocratici. Credo che quando questo complesso normativo sarà attuato, la riforma potrà partire con il piede giusto. E potremo occuparci di didattica e di ricerca».

Ma come se nel frattempo i ricercatori precari se ne saranno andati?

«Se le persone vanno via vuol dire che l'università non potrà più avvalersene e nemmeno il Paese. Lo abbiamo segnalato al presidente della Repubblica come problema più drammatico. E si è dimostrato sensibilissimo».

E il ministro?

«Anche lei».

Ma intanto non riuscite più ad assumere neppure i vincitori di concorso.

«Per le assunzioni legate al fondo Mussi le risorse ci sono, per quelle legate ai fondi di ateneo, non potendo spendere più del 90% del bilancio per spese fisse, gli atenei hanno le mani legate. Abbiamo chiesto al ministro di rimuovere questo limite. Per il futuro stiamo seguendo con attenzione i decreti sull'abilitazione e sulla ripartizione dei fondi conseguenti. Molti ricercatori hanno l'aspettativa di potere concorrere per diventare associati. E anche noi ci aspettiamo che il fondo di 13 milioni già stanziato si sblocchi al più presto. Ci vuole ricambio per sostituire i professori in pensione».

Nel frattempo però avete chiesto ai ricercatori di insegnare gratis.

«No, abbiamo solo detto che se volessero la norma lo consentirebbe».

E poi se loro andranno a insegnare la ricerca chi la fa?

«Questo è il punto cruciale. Poter reclutare i giovani per la ricerca. E avere le risorse per farlo. La maniera migliore di reagire alla crisi è formare una generazione di ricercatori che sappiano cambiare il funzionamento dello sviluppo del Paese. Se non lo facciamo non oso immaginare le conseguenze».

Qualcosa da dire sul commissariamento previsto dalla riforma?

«Che è una strada senza ritorno che rischia di uccidere gli atenei».

(3/fine)

Colloquio con Fulvio Esposito, rettore di Camerino

«Altro che teatrino delle cifre. I precari questione morale»

La valutazione «va bene, ma poi se uno merita devi poterlo assumere». «Rischiamo di perdere una generazione e di restare fuori dalla ripresa»

MA.GE.
ROMA
mgerina@unita.it

Qualche responsabilità se le cose stanno così ce l'avranno anche i rettori. C'è voluto un po' di tempo. Ma il malcontento venato di autocritica sembra cominciare a farsi largo anche tra di loro. «Quello che è mancato da parte dei rettori in questa fase storica è stato far sentire la loro voce forte al paese piuttosto che privilegiare una interlocuzione limitata ai corridoi del ministero», osserva, senza troppi giri di parole, il rettore dell'università di Camerino, Fulvio Esposito: «Senza ricerca questo paese è condannato al sottosviluppo, se costringiamo i nostri talenti migliori ad andare all'estero o a fare altro, quando ci sarà la ripresa, saremo tagliati fuori. E non è con il teatrino della parolina un po' più dura o della parolina un po' più morbida che si cambiano le cose». L'università - dice Esposito - in questo momento dovrebbe essere l'oggetto di un discorso alla nazione da parte dei rettori. «Poi il ministro si siede in prima fila e ascolta anche lei».

Una delle parole chiave di questo discorso - spiega il rettore di Came-

rino - dovrebbe essere «questione morale»: «Non ho paura di usare questa espressione. Alcuni dicono: se il paese è così, perché l'università dovrebbe essere meglio? Io penso che proprio perché siamo l'università dovremmo dimostrare che un altro paese è possibile. Forse non siamo stati peggiori della media. Ma non siamo stati nemmeno la Città del Sole che dovremmo essere». La più grande questione morale che l'università deve affrontare in questo momento? Il precariato. «Ben vengano i meccanismi di valutazione, perché il rapporto di discepolo-maestro è un retaggio del passato. Però a un ricercatore che ho sperimentato e ho visto che vale non posso dirgli: sei stato bravo, si vedrà. Il precariato a vita è immorale. Tutte le università in questo momento stanno impiegando percentuali molto vicine al 100% per pagare gli stipendi di chi è già dentro. Io capisco la riluttanza a impiegare risorse in un sistema che non funziona come dovrebbe ma non si può tagliare di netto una intera generazione».

L'altra parola-chiave è la meno frequentata: «Noi siamo fuori dal dibattito europeo sulla ricerca e sull'università». Prendiamo l'abilitazione: «Rischiamo di perdere tempo a reinventare la ruota, se stiamo me-

si a cercare soluzioni che in Europa si sono trovate già. Il criterio di valutazione che va bene per i chimici non va bene per gli architetti o per i filosofi, sento dire. Ma in Europa questo è già stato superato: ci sono quattro livelli - dottorando, ricercatore, associato, ordinario - e per ciascuno sono stati individuati dei profili. Ma se neppure si va sul sito dell'Unione europea...».

Quello che bisogna ridisegnare sono le priorità: «Io credo che mettere un po' di soldi sul futuro dei giovani talenti migliori dovrebbe essere una priorità per il paese. Sarà semplicistico, ma forse basterebbe un po' di lotta all'evasione per trovare le risorse». Il finanziamento della ricerca - osserva Esposito - è un «dovere pubblico». In Italia la realtà è un'altra: «Noi rettori li ri-

L'autocritica

«Noi rettori dovremmo

parlare al paese

invece ci siamo limitati

a cercare il confronto

nei corridoi del ministero»

sorse ormai dobbiamo andarcene a cercare e l'esito varia molto da territorio a territorio».

L'ultima parola riguarda i processi di partecipazione. «È un errore non coinvolgere studenti, ricercatori, personale tecnico-amministrativo nelle scelte che riguardano l'ateneo», osserva Esposito, a proposito delle contestazioni che ci sono in molte università sugli statuti. Lui - assicura - nel suo ateneo ha cercato di fare così («Il rettore da noi lo votano anche 60 studenti su 400 votanti»). Ma - ammette - la questione è più generale. E «forme adeguate per garantire la partecipazione non le abbiamo ancora trovate».

Obiezione: tutto giusto, la nazione può anche condividere, è il governo piuttosto che non ci sente. «Sì ma il governo ha sempre un problema: il consenso». ❖

Dottorati per pochi

■ Negli ultimi tre anni le borse di studio per conseguire il dottorato sono diminuite del 30%. «Oltretutto non è chiaro - spiega Fernando D'Aniello, dell'associazione dottorandi - se i dottorati senza borsa sopravvivono o no»



Corsi chiusi per risparmiare

■ Secondo il dm 17 i corsi che non avranno almeno il 70% di docenti di ruolo dovranno essere chiusi. Ma già nel 2009/10 il numero di corsi è diminuito del 3,9% rispetto all'anno precedente.

